

Claudia Conforti

Francesco Borromini fu controverso architetto e geniale costruttore: insuperabile nell'ideazione e nella costruzione di cupole che, aeree e danzanti, si avviano nel cielo di Roma, come nell'allestimento di ariosi saloni coperti da volte ampie, tese e filanti come vele. I coronamenti di San Carlino alle Quattro Fontane, di Sant'Ivo alla Sapienza, di Sant'Andrea alle Fratte sfidano, con scatti dinamici e geometrie inquiete, le morbide rotondità delle cupole romane. Analogamente il caleidoscopio di volte del complesso dei Filippini, la chiesa inferiore di San Carlino, la cappella dei Magi, incastonata nel palazzo di Propaganda Fide, la solenne aula di Santa Maria dei Sette Dolori, al pari dei saloni secolari delle residenze dei Pamphilj e dei Falconieri, sfidano consuetudini costruttive pigramente collaudate svelando l'irta perizia e l'audacia costruttiva dell'architetto ticinese.

Quelle elencate sono solo alcune delle opere che Borromini ha regalato alla sua città d'adozione; altre ne sussistono, altre ancora sono rimaste parzialmente incomplete o allo stato di progetto. La quasi totalità di questi edifici si confrontano con la messa in opera di coperture voltate o cupolate, in attitudini diverse e con dimensioni variabili. Si tratta di un catalogo ragguardevole, la cui costruzione ha cadenzato i quarant'anni romani della tormentata esistenza dell'artista; essa ha richiesto ingenti risorse finanziarie, titaniche capacità tecniche e organizzative, articolati sostegno politici e un non trascurabile consenso sociale e civile.

Le condizioni materiali, le ragioni culturali, le modalità tecniche, le conoscenze scientifiche, le istanze della committenza che hanno reso concrete le stupefacenti ideazioni di Borromini applicate a coperture voltate nella Roma del Seicento, sono oggetto del brillante studio di Federico Bellini, *Le cupole di Borromini la "scienza" costruttiva in età barocca* da poco pubblicato, con la consueta eleganza grafica, dall'editrice milanese Electa. Bellini è un quarantenne romano, docente di Storia dell'Architettura ad Ascoli Piceno, il cui interesse per l'opera del ticinese si è forgiato nella fervida officina operante presso la

“ Tradizioni costruttive, pratica artigianale, osservazione della natura: ecco il segreto delle cupole borrominiane. E un altro libro ci spiega come si lavorava nei cantieri barocchi

## Borromini: poca «scienza» e molto fare

Biblioteca Hertziana, l'Istituto di Cultura Austriaco di Roma e l'Accademia Nazionale di San Luca in concomitanza con le celebrazioni per il quarto centenario (1999) della nascita di Borromini. Non è evidentemente possibile toccare in poche

cate della pratica artigianale, l'interpretazione della statica costruttiva come metafora dell'ordine naturale, l'uso di formulazioni geometrico-matematiche per conferire validità oggettiva, «naturale», a metodi ed accorgimenti mutuati dalla tradizione e perfezionati dall'intuizione: sono tutti aspetti che ricorrono nell'azione costruttiva di Borromini (e degli architetti coevi) e che contrassegnano una tecnica storicamente strutturata, ma ancora sostanzialmente prescientifica e premoderna, qual'è quella del costruire nel Seicento. Le folgoranti teorizzazioni di Galilei sulla resistenza specifica non si traducono immediatamente in principi di un'embrionale scienza delle costruzioni, di cui possano giovare un Borromini, un Pietro da Cortona e neppure la sottigliezza matematica di un Guarino Guarini. Esse, ribadisce Bellini, sono e rimangono per decenni patrimonio di pochi allievi e sodali, le cui ricerche non intersecano la contemporanea cultura artistica.

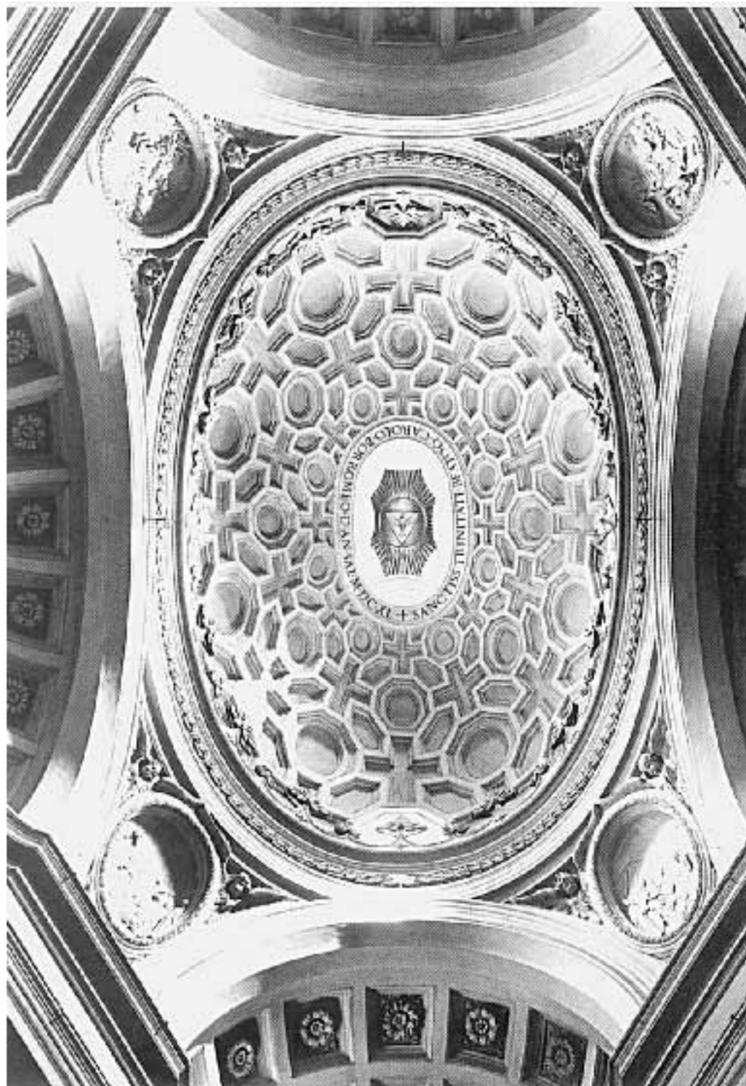
A partire da questa premessa, risolutamente innovativa, nella prima parte del volume Bellini mette in luce le componen-

**Le cupole di Borromini la «scienza» costruttiva in età barocca**  
di Federico Bellini  
Electa  
Milano 2004.

**Edificando Roma Barocca. Macchine, apparati, maestranze e cantieri tra XVI e XVIII secolo**  
di Nicoletta Marconi Edimond  
Città di Castello  
CROMA, 2004.

disc Bellini, sono e rimangono per decenni patrimonio di pochi allievi e sodali, le cui ricerche non intersecano la contemporanea cultura artistica.

A partire da questa premessa, risolutamente innovativa, nella prima parte del volume Bellini mette in luce le componen-



La fantastica cupola borrominiana nella chiesa di San Carlino alle Quattro Fontane a Roma

coni, *Edificando Roma barocca. Macchine, apparati, maestranze e cantieri tra XVI e XVII secolo*, pubblicato da Edimond per il CROMA, ricostruisce, con straordinaria ampiezza di riferimenti, tre secoli di storia dell'architettura romana, colta non a ritroso, cioè a partire dal monumento finito, ma nel momento dinamico del suo farsi. Dotata di una capacità narrativa davvero inconsueta nella pubblicistica di settore, l'autrice sa perustrare con curiosità e competenza i più importanti cantieri romani tra Rinascimento e barocco morente, tradendone informazioni dettagliate e spesso stupefacenti su tutti gli aspetti del processo costruttivo prima dell'era delle macchine. Prodigia di annotazioni e di illustrazioni sui macchinari, sugli strumenti, sui materiali e sui modi del loro impiego nei diversi cantieri, l'autrice non manca di ragguagliare i lettori sulle procedure amministrative, sui dispositivi finanziari e sulle filigrane sociali, rivelando talvolta aspetti sorprendenti oltre che ignoti.

È questo il caso della presenza femminile nel cantiere della basilica di San Pietro, dove le vedove e le figlie di operai morti sul lavoro, ne assumono talvolta le funzioni come trasportatrici di materiali, intagliatrici, stuccatrici, indoratrici, ma anche forgiatrici di ferri e fornitrice di legnami. Le vicende di alcuni cantieri, esemplari per difficoltà tecniche e logistiche, come quelli relativi alla traslazione degli obelischi e delle colonne monolitiche, o per complessità organizzativa ed eterogeneità tecnica, come quello di San Pietro, rievocate con la verve e le ariose movenze di un intermezzo barocco, aprono su orizzonti conoscitivi che la storia dell'architettura contemporanea non può più permettersi, idealisticamente, di ignorare.

ti culturali, i modelli geometrici e simbolici, i riferimenti visivi e costruttivi, che hanno alimentato l'azione progettuale di Borromini, costruttore di volte. La seconda parte del libro vale come verifica per *exemplum* di quanto asserito nella prima: essa è composta da cinque monografie, sintetiche quanto puntuali, di fabbriche borrominiane particolarmente significative per il tema in esame, cioè volte e cupole. L'analisi ravvicinata e la densità del panorama contestuale evocate da Bellini mettono a

fuoco i livelli di complessità non solo formale e spaziale, ma anche tecnica, costruttiva, di materiali e di rappresentazione, che le architetture borrominiane possono dischiudere a uno sguardo spregiudicato e penetrante. Per singolare coincidenza esce in contemporanea con il bel libro di Bellini un volume che lo completa, inserendo la vicenda borrominiana nell'alveo secolare della tradizione costruttiva romana che rifugge nei secoli trionfanti del papato. Lo studio firmato da Nicoletta Mar-

una proposta di legge di iniziativa parlamentare e popolare per garantire ai giovani l'

# Accesso al futuro

## pianta un fiore nel deserto

17 aprile 2005

Cassabona (Crotone)  
ore 11.00Giuseppe CORIGLIANO  
Francesco SULLA  
Pasquale BARBUTO

18 aprile 2005

Trieste - ore 11.00

Stefan COOK  
Arturo SCOTTO  
Gianni PECORER  
Alessandro MARAN

18 aprile 2005

Napoli - ore 11.30

Francesco DINACCI  
Diego BELIAZZI  
Alberto FABBRICINI  
Stefano FANCELLI  
Gianni PITTELLA

22 aprile 2005

Chieti - ore 12.00

Federica MARIOTTI  
Fabio MACCIONE  
Andrea CATENA  
Luigi BORRELLI  
Arnaldo MARIOTTI

23 aprile 2005

Ravenna - ore 18.30

Gianni Andrea BARONCINI  
Miro FIAMMENGHI  
Stefano FANCELLI  
Luciano VIOLANTE

23 aprile 2005

Cosenza - ore 19.30

Nicola ADAMO  
Armando CIRILLO  
Carlo GUCCIONE  
Luigi GUGLIELMELLI

deputati  
**ds**  
l'ulivo



Foto: Stefano Ruffa